

“Vivere nelle comunità parrocchiali con lo stile di Papa Francesco secondo la Evangelii Gaudium”

don Paolo Gentili - Direttore dell'Ufficio Nazionale per la pastorale della famiglia della CEI

Testo non rivisto dall'autore

La promessa di felicità

C'è in ogni uomo e in ogni donna di questo pianeta una chiamata verso la pienezza di vita, e questa chiamata è più originaria di qualsiasi altra cosa, più originaria di ogni forma di peccato e di male; è proprio questa chiamata alla felicità che alimenta la speranza. Lo sottolineavano i Vescovi Italiani al n. 8 di *Educare alla vita buona del Vangelo*, il documento che offre l'orizzonte per il cammino ecclesiale di questo decennio:

Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cfr Gv 17,13) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani. Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza. Siamo nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune¹ (n. 8).

Più volte l'uomo ha vanamente cercato il proprio benessere nel possesso dei beni, sperimentando cuocenti delusioni. Quando invece il suo cuore si è aperto a vivere relazioni significative con gli altri, allora dinanzi ai suoi occhi è apparsa la strada per la felicità. Appare infatti chiaro il nesso indissolubile fra esperienza di felicità ed esercizio dell'amore. È cioè evidente che **“l'uomo, il quale in terra è la sola creatura che Iddio abbia voluto per se stesso, non possa ritrovarsi pienamente se non attraverso un dono sincero di sé”**². Il teologo francese Yves Semen precisa che, il dono “sincero” rinvia agli antichi mercanti di miele, che avevano la premura di vendere il dolce prodotto delle api depurandolo accuratamente dalla cera. In tal senso, vivere un'esperienza di fraternità che va oltre i legami della carne e del sangue, vuol dire avviarsi a un'esperienza gioiosa.

Eppure, proprio le relazioni tra le persone più significative della nostra vita, sono spesso fonte di travagli e sofferenze. Da un lato aneliamo alla comunione e all'unità, dall'altro, proprio il raggiungimento della comunione è fonte di sofferenza.

In tal senso la Chiesa, come *communio personarum*, appare come il luogo dove sperimentare la Grazia di una comunione risanante che corrisponde alla nostalgia che ci portiamo dentro. Siamo frutto di un dono di amore e abbiamo l'amore trinitario del Padre, del Figlio e dello Spirito come nostra origine. Nello stesso tempo però viviamo il limite della nostra umanità, assaporando l'amarezza di ciò che inquina l'amore. Così, anche in parrocchia, l'ira, la maldicenza o addirittura la calunnia passano talvolta per le nostre sacrestie, accompagnano gesti rituali come l'accensione di candele o anche, paradossalmente, la recita del rosario. Il Santo Padre, per gli auguri natalizi alla Curia Romana, ha parlato delle 15 malattie dello spirito e fra queste, in modo particolare della maldicenza.

¹ *Educare alla vita buona del Vangelo* n.8, 4 ottobre 2010.

² *Gaudium et Spes* n.24.

La malattia delle chiacchiere, delle mormorazioni e dei pettegolezzi. Di questa malattia ho già parlato tante volte ma mai abbastanza. E' una malattia grave, che inizia semplicemente, magari solo per fare due chiacchiere e si impadronisce della persona facendola diventare "seminatrice di zizzania" (come satana), e in tanti casi "omicida a sangue freddo" della fama dei propri colleghi e confratelli. È la malattia delle persone vigliacche che non avendo il coraggio di parlare direttamente parlano dietro le spalle. San Paolo ci ammonisce: «Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri» (Fil 2,14-18). Fratelli, guardiamoci dal terrorismo delle chiacchiere!³

La questione allora è che la Chiesa non è una comunità di persone infallibili, sempre sorridenti o che non discutono mai. È invece una comunità di peccatori redenti, guariti dalla Grazia di Cristo, capaci di dirsi ogni giorno *permesso, grazie e scusa*, come è necessario fare in famiglia. Proprio la famiglia diventa allora il metodo ed il paradigma su cui costruire la Chiesa e la comunità parrocchiale.

La famiglia diffonde la gioia del vangelo

Se la Chiesa, come afferma Evangelii Nuntiandi, "esiste per evangelizzare"⁴ la famiglia come piccola chiesa domestica vive continuamente questo mandato del Signore Gesù. "In ogni famiglia cristiana, infatti, dovrebbero riscontrarsi i diversi aspetti della Chiesa intera. La famiglia, come la Chiesa, deve essere uno spazio in cui il Vangelo è trasmesso e da cui il Vangelo si irradia. Dunque nell'intimo di una famiglia cosciente di questa missione, tutti i componenti evangelizzano e sono evangelizzati. I genitori non soltanto comunicano ai figli il Vangelo, ma possono ricevere da loro lo stesso Vangelo profondamente vissuto. E una simile famiglia diventa evangelizzatrice di molte altre famiglie e dell'ambiente nel quale è inserita"⁵. Il luogo dove primariamente si vive l'evangelizzazione è l'amore sponsale che, con la forza della grazia, diventa sacramento dell'amore di Cristo per la sua Chiesa. Nel sacramento del matrimonio gli sposi vivono la straordinaria bellezza di ciò che avviene a Cana di Galilea dove il Signore Gesù trasforma l'acqua in vino, l'amore umano in amore divino. Leggendo in chiave sponsale questo primo segno della presenza di Gesù nel Vangelo di Giovanni, possiamo intravedere nell'acqua l'amore umano di tante giovani coppie che intendono maturare la volontà di volersi bene per tutta la vita, la loro capacità del "per sempre" e nel vino la nuova realtà del sacramento del Matrimonio che diventeranno dal momento della celebrazione unendo il loro sì a quello di Dio, la loro fragile fedeltà all'incrollabile fedeltà della roccia di Cristo. A Cana avviene dunque il miracolo più bello dell'amore che Papa Benedetto XVI racconta ad una coppia di fidanzati durante la Festa delle Testimonianze della scorsa giornata mondiale delle famiglie di Milano:

"Io penso spesso alle nozze di Cana. Il primo vino è bellissimo: è l'innamoramento. Ma non dura fino alla fine: deve venire un secondo vino, cioè deve fermentare e crescere, maturare. Un amore definitivo che diventi realmente «secondo vino» è più bello, migliore del primo vino. E questo

3 PAPA FRANCESCO, Discorso alla Curia Romana, 22 dicembre 2014.

4 PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, Libreria Editrice Vaticana 1975, 14.

5 Cfr. PAOLO VI, Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* sull'evangelizzazione nel mondo contemporaneo, Libreria Editrice Vaticana 1975, 71.

dobbiamo cercare. E qui è importante anche che l'io non sia isolato, l'io e il tu, ma che sia coinvolta anche la comunità della parrocchia, la Chiesa, gli amici”⁶.

Nel discorso di Puebla del lontano 1979 San Giovanni Paolo II affermò che “la futura evangelizzazione dipende in gran parte dalla Chiesa domestica”⁷. Queste parole annunciano il mandato di ogni piccola chiesa domestica: annunciare con la vita e la testimonianza la bellezza e la gioia del Vangelo del matrimonio e della famiglia. Se ogni coppia di sposi vive nel matrimonio la gioia del buon vino di Cana, tale gioia si diffonde nelle relazioni familiari con i figli e i parenti. E il metodo di diffusione del Vangelo non risiede in tecniche di evangelizzazione, ma è insito in ogni piccola chiesa domestica, nel sacramento degli sposi: “Il ministero di evangelizzazione dei genitori cristiani è originale e insostituibile: assume le connotazioni tipiche della vita familiare, intessuta come dovrebbe essere d'amore, di semplicità, di concretezza e di testimonianza quotidiana”⁸. L'unico Vangelo che i figli possono leggere con facilità è quello dell'amore dei genitori che li introduce nel Mistero dell'amore di Dio. L'amore forte e fedele del papà sarà il segno dell'amore del Padre celeste che sostiene sempre il nostro cammino con la sua forza della sua mano e non viene mai meno alla sua fedeltà; l'amore tenero e dolce della mamma introdurrà i figli nelle cure amorevoli della Chiesa che come una madre premurosa sa accogliere tutti i suoi figli in modo unico e insostituibile. In questo modo la piccola chiesa domestica diventa un “Vangelo vivo” che illumina ogni realtà: il quartiere, il luogo di lavoro, la comunità parrocchiale, la società. Se come afferma Papa Francesco “la Chiesa non cresce per proselitismo ma «per attrazione»”⁹, la piccola chiesa domestica può vivere continuamente questo dinamismo attraverso la gioia contagiosa del Vangelo che dal suo interno si espande ed illumina la vita di ogni giorno. Le tante fiaccole accese in Piazza San Pietro la sera del 4 ottobre del 2014 nella Veglia in preparazione del Sinodo sulla famiglia, hanno mostrato come la Chiesa e la piccola chiesa domestica sono rispettivamente faro e fiaccola che risplendono della luce del Vangelo, come hanno affermato i Padri Sinodali:

“Conforme allo sguardo misericordioso di Gesù, la Chiesa deve accompagnare con attenzione e premura i suoi figli più fragili, segnati dall'amore ferito e smarrito, ridonando fiducia e speranza, come la luce del faro di un porto o di una fiaccola portata in mezzo alla gente per illuminare coloro che hanno smarrito la rotta o si trovano in mezzo alla tempesta”¹⁰.

6 BENEDETTO XVI, Festa delle Testimonianze, VII Incontro mondiale delle famiglie, Milano, 2 giugno 2012.

7 Cfr. SAN GIOVANNI PAOLO II, Viaggio Apostolico nella Repubblica Domenicana, Messico e Bahamas. III Conferenza Generale dell'Episcopato latino americano. *Discorso* di Sua Santità Giovanni Paolo II, Puebla, Messico, Domenica 28 gennaio 1979; SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, Libreria Editrice Vaticana 1981, 52.

8 SAN GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*, Libreria Editrice Vaticana 1981, 53.

9 PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 14.

10 SINODO DEI VESCOVI - III ASSEMBLEA GENERALE STRAORDINARIA, “Le sfide pastorali sulla famiglia nel contesto dell'evangelizzazione”. *Relatio Synodi*, Città del Vaticano 18 ottobre 2014, 28.

Queste parole descrivono il ministero di luce della Chiesa con la felice figura del faro e della fiaccola. Il faro, ben fondato ed elevato, effonde una luce forte ed estesa che infonde fiducia e dà sicurezza nella navigazione della vita. La Chiesa è luce-faro di verità e di grazia per tutti, nella storia e nel mondo. La fiaccola cammina con chi la porta: emana una luce particolare e circoscritta, che illumina i passi delle persone, viandanti e pellegrini nel cammino della vita. La Chiesa è luce-fiaccola di verità e di grazia per ciascuno, nel "qui e ora" di ogni situazione o stagione della vita. Questa immagine mostra il legame della Chiesa con la piccola chiesa domestica nella comune missione di illuminare con la luce del Vangelo la vita di tanti figli di Dio. Questa comune missione è carica di speranza perché la luce di Cristo è fatta proprio per illuminare ogni persona e ogni famiglia.

"Viene forse la lampada per essere messa sotto il moggio o sotto il letto? O non invece per essere messa sul candelabro? Non vi è infatti nulla di segreto che non debba essere manifestato e nulla di nascosto che non debba essere messo in luce" (Mc 4,21-22).

La luce infatti del Vangelo del matrimonio e della famiglia risplende nella Chiesa perché come un faro sappia illuminare il cammino della storia e in ogni piccola chiesa domestica perché come una fiaccola risplenda in tutta la casa e nella comunità. Ma come costruire la comunità parrocchiale sul modello della famiglia?

La porta aperta

Come hanno poi affermato i Padri sinodali nel Messaggio finale:

Cristo ha voluto che la sua Chiesa fosse una casa con la porta sempre aperta nell'accoglienza, senza escludere nessuno¹¹

Sei tu quella porta aperta dove la povertà di Cristo sta bussando. Come diventare allora realmente questa porta aperta?

È il Santo Padre stesso che in la sera della veglia del 4 ottobre scorso ha indicato i tre atteggiamenti per fare sinodo, per essere una vera comunità cristiana in cammino, per "prestare orecchio ai battiti di questo tempo e percepire l'«odore» degli uomini d'oggi, fino a restare impregnati delle loro gioie e speranze, delle loro tristezze e angosce (cfr *Gaudium et spes*, 1)." ¹²

Sono gli atteggiamenti che si incarnano nel Samaritano, il quale passa lì per caso, ma ascolta con attenzione i battiti di un cuore ferito.

Così quello che era un caso è diventata un'opportunità e il suo tempo è divenuto *un tempo di Grazia*.

Il Samaritano innanzitutto ferma il suo tempo e ne fa dono; gli altri due conoscevano bene la legge del Signore ma non avevano compreso che "pienezza della legge è la carità" (Rom 13,10).

11 Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18.10.2014

12 PAPA FRANCESCO, Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia, Roma, Piazza San Pietro, sabato 4 ottobre 2014.

Quante volte abbiamo rischiato di ridurre il cristianesimo a una serie di precetti che fanno sentire in regola, smarrendo l'orizzonte fondamentale dell'inno alla Carità (cfr. 1 Cor 13)?

Il Samaritano poi scende da cavallo, perché dall'alto non potrebbe aiutare nessuno. Si accosta al ferito e si mette ancora più sotto di lui; perché se lo tirasse da su, gli strapperebbe la carne.

Infine lo consegna alla [locanda dell'uomo ferito](#) che è la Chiesa, la novità di relazioni risanate e guarite da Cristo Gesù.

Con l'immagine del Samaritano torniamo ai tre atteggiamenti indicati dal Santo Padre.

Dallo Spirito Santo per i padri sinodali chiediamo, innanzitutto, il dono dell'ascolto: ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama. Accanto all'ascolto, invociamo la disponibilità a un confronto sincero, aperto e fraterno, che ci porti a farci carico con responsabilità pastorale degli interrogativi che questo cambiamento d'epoca porta con sé.(...)

Il segreto sta in uno sguardo: ed è il terzo dono che imploriamo con la nostra preghiera. Perché, se davvero intendiamo verificare il nostro passo sul terreno delle sfide contemporanee, la condizione decisiva è mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo, sostare nella contemplazione e nell'adorazione del suo volto. Se assumeremo il suo modo di pensare, di vivere e di relazionarsi, non fatteremo a tradurre il lavoro sinodale in indicazioni e percorsi per la pastorale della persona e della famiglia.¹³

Il dono dell'ascolto

Ascoltare è l'atteggiamento fondamentale per chi si lascia condurre dallo Spirito. È far riecheggiare lo *shemà* di Deut 6, 4-9.

Ascolta, Israele: il Signore è il nostro Dio, unico è il Signore. ⁵Tu amerai il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore, con tutta l'anima e con tutte le forze. ⁶Questi precetti che oggi ti do, ti stiano fissi nel cuore. ⁷Li ripeterai ai tuoi figli, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. ⁸Te li legherai alla mano come un segno, ti saranno come un pendaglio tra gli occhi ⁹e li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte.

Il Papa ha però precisato che si tratta di un *ascolto di Dio, fino a sentire con Lui il grido del popolo; ascolto del popolo, fino a respirarvi la volontà a cui Dio ci chiama.*¹⁴

Questo significa ripetere il gesto, fortemente simbolico, che lui ha fatto la sera stessa della sua elezione quando ha chiesto la benedizione al popolo, con la consapevolezza che nella carne di quel popolo fosse presente Dio.

C'è un legame da far rinascere, che è quello fra il nostro sacerdozio nel sacramento dell'ordine e il sacerdozio battesimale dei laici, in particolare degli sposi. Questo legame può rivivere anche con

¹³ PAPA FRANCESCO, Veglia di preghiera in preparazione al Sinodo sulla famiglia, Roma, Piazza San Pietro, sabato 4 ottobre 2014.

¹⁴ idem.

chi, trovandosi infranto il sogno della vita nuziale, resta comunque in virtù del battesimo un figlio di Dio e della Chiesa.

È un ascolto di ogni figlio, ma in particolare di colui che è più nella prova. Si tratta di aiutare le persone che ci sono più vicine in parrocchia ad avere questo atteggiamento. A passare dall'essere figlio che si crede fedele, a fratello che ha scoperto il perdono del Padre.

Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo".²⁸ Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo.²⁹ Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici.³⁰ Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso".

³¹ Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³² ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"(Lc 15, 27-32).

Occorre come sacerdoti vivere l'ascolto per abituare all'ascolto i nostri collaboratori. Di solito quando i genitori sono disposti ad ascoltare, i figli apprendono questo atteggiamento verso gli altri.

Ma serve anche da parte nostra un passaggio ulteriore.

Non ci si può fermare ad avere dei collaboratori: occorre vivere questo passaggio dalla collaborazione alla corresponsabilità.

Quando in una famiglia i figli sono diventati grandi, cambia il modo di ascoltarli. Il Santo Padre ci ha indicato la strada.

La stessa preparazione di questa assemblea sinodale, a partire dalle risposte al questionario inviato alle Chiese di tutto il mondo, ci ha consentito di ascoltare la voce di tante esperienze familiari¹⁵.

La consultazione non è stata affatto un sondaggio, ma un vero ascolto di popolo. In quante famiglie i genitori hanno smesso di ascoltare i figli, accorgendosene troppo tardi? Forse potremmo trovare modalità nuove di ascolto delle famiglie ferite, per capire come riuscire ad intervenire prima che sia troppo tardi e portare *l'olio della consolazione e il vino della speranza*¹⁶.

La disponibilità a un confronto sincero

Dal dono dell'ascolto può scaturire *la disponibilità a un confronto sincero*.

Qui penso in particolare ai nostri Consigli Pastoralisti parrocchiali, che talvolta si riducono a rappresentanze inerti di parti del territorio o di gruppi presenti in parrocchia, o addirittura luogo sterile di comunicazioni, piuttosto che spazio di confronto e lievito di comunione.

15 Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18.10.2014

16 Messale Romano, prefazio comune VIII.

È solo dal confronto nutrito della luce della Parola e della sapienza del Magistero che ci si può aprire ad una vera conversione pastorale.

L'immagine che ci può aiutare è quella del cieco nato che per tanti anni, pur stando dinanzi alla porta *Bella* del Tempio, non fa mai esperienza di Chiesa.

Gli domandarono: "In che modo ti sono stati aperti gli occhi?". ¹¹Egli rispose: "L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e làvati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista"(Gv 9,10-11).

Quel fango sugli occhi apre una nuova consapevolezza di creaturalità e quindi di bisogno dell'altro. Di questo ne abbiamo una grande necessità, in particolare noi preti.

Molte volte scoprire la reciproca debolezza permette di essere forti insieme. Sono consapevole che talvolta questo confronto aperto non è facile. Ma, questa è una gara che vince chi si arrende per costruire la comunione. È un po' come Giacobbe che *"rimase solo e un uomo lottò con lui , fino allo spuntare dell'aurora"* (Gen 32, 25). Egli si accorge che sta lottando con Dio e a un certo punto arriva a pensare di vincerlo, ma in realtà Dio si è arreso nell'amore per conquistare a sé Giacobbe, così, in questa lotta vince chi si arrende e costruisce la comunione!

Possiamo imparare questo confronto da un papà che chiede scusa a suo figlio per la stanchezza che gli ha fatto gettare addosso tutto lo stress della giornata, ma anche da un parroco che chiede scusa a un parrocchiano per come lo ha trattato.

Possiamo imparare dalla famiglia a costruire la comunità; una famiglia dove si vivono quotidianamente i tre atteggiamenti indicati da Papa Francesco: *permesso, grazie, scusa*.

La famiglia è il metodo con cui avvicinarsi alle ferite del corpo di Cristo che ci è affidato.

La famiglia si presenta quale autentica Chiesa domestica, che si allarga alla famiglia delle famiglie che è la comunità ecclesiale¹⁷.

Possiamo sognare un Consiglio Pastorale parrocchiale che profumi di famiglia? Quello può essere il luogo dove, in un confronto fraterno, elaborare una vera pastorale delle ferite.

Questo chiede anche, approfittando di tutti i nuovi mezzi della comunicazione, di arricchirci con le esperienze di altre parrocchie e altre diocesi che da anni operano su questo fronte particolarmente delicato.

Il confronto non sarà scevro da rotture e avrà necessità di dialoghi risananti, di momenti di preghiera, di molto Vangelo.

Mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo

Si tratterà allora di *mantenere fisso lo sguardo su Gesù Cristo* per capire come procedere.

Per tanti anni abbiamo camminato avendo come formula tre atteggiamenti: *vedere, giudicare, agire*.

¹⁷ Messaggio della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi, 18.10.2014

Questo modo di procedere spesso ha evidenziato tutta la sua inefficacia. Basta pensare a una famiglia con un adolescente particolarmente inquieto, oppure dinanzi alla scoperta che il figlio che attendeva è disabile.

Dinanzi a queste situazioni brucianti si sperimenta tutta l'impotenza. Ancora una volta è la Parola di Dio che ci viene in soccorso.

Si recarono da lui portando un paralitico, sorretto da quattro persone. ⁴Non potendo però portarglielo innanzi, a causa della folla, scoperchiarono il tetto nel punto dove egli si trovava e, fatta un'apertura, calarono la barella su cui era adagiato il paralitico. ⁵Gesù, vedendo la loro fede, disse al paralitico: "Figlio, ti sono perdonati i peccati".

Questo paralitico non può muoversi: può solo lasciarsi afferrare.

Se siamo afferrati dallo sguardo di Gesù possiamo anche noi scoperchiare il tetto e donare la luce della fede, riaprire il cielo.

Spesso le persone che hanno visto il fallimento del proprio matrimonio vivono una crosta sulle loro ferite che gli procura un atteggiamento di indifferenza che ha bisogno di incontrare un cuore grande per aprirsi.

Papa Francesco ci chiede di diffondere *"la forza rivoluzionaria della tenerezza"*¹⁸ che convince ogni uomo di essere amato da Dio.

Si tratta allora di abbandonare quel vecchio criterio del "si è sempre fatto così" per aprirsi a tre nuovi atteggiamenti: *ascoltare, discernere, e convertirsi*, sulle orme del Samaritano.

Ci aprono questo nuovo orizzonte le dolci sferzate di Papa Francesco:

*"I ministri della Chiesa devono essere misericordiosi, farsi carico delle persone, accompagnandole come il buon samaritano che lava, pulisce, solleva il suo prossimo. Questo è Vangelo puro"*¹⁹

Tutto questo mostra la necessità di una vera e propria conversione, seguendo il solco tracciato dagli ultimi Pontefici, nell'impostare la comunità cristiana come una vera *Famiglia di famiglie*. Soprattutto si rende necessario un cambiamento di mentalità nelle parrocchie, facendo uscire l'accompagnamento nella fede quasi un privilegio per pochi e, magari, con un linguaggio monocorde.

Perché avvenga questo, la Chiesa come una famiglia, sotto lo sguardo del padre Papa Francesco, sta guardandosi dentro e chiede a tutti noi un vero e proprio cambio di passo.

Un cambio di passo

L'attuale Pontificato ci chiede infatti di *osare* più Vangelo, di incontrare *le periferie*, di essere portatori di una Chiesa che «non cresce per proselitismo ma per attrazione»²⁰, con un rinnovato

¹⁸ PAPA FRANCESCO, Esortazione Apostolica *Evangelii Gaudium*, 288.

¹⁹ PAPA FRANCESCO, "Intervista a Papa Francesco pubblicata da Civiltà Cattolica" in: <http://www.news.va/it/news/intervista-a-papa-francesco-pubblicata-da-civilta-> (ultima visita 10/10/2013).

²⁰ PAPA FRANCESCO, Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, 14.

lavoro ricco di relazioni umane su tutto il territorio. Si tratta allora di escogitare vie nuove abbandonando «il comodo criterio del *si è sempre fatto così...*»²¹. Dove la pastorale si è rinchiusa in un ambito, in una angusta visione del proprio gruppo, quella stanza è diventata asfittica e l'aria irrespirabile. Quando invece la cura pastorale della persona e della famiglia si è aperta alla fantasia creativa della Trinità, ciò ha permesso di scrivere pagine sempre nuove nell'ossatura della comunità cristiana, consapevoli che «vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito» (1 Cor 12,4). Questo richiede di avere acquisito uno sguardo ecclesiale armonico e benevolo su movimenti, associazioni e nuove comunità, capace di tradurre nella carne la Parola: «amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, garegiate nello stimarvi a vicenda» (Rom 12,10).

«Dalla cultura dello scarto alla cultura dell'incontro»²²

Costruire la comunità avendo nella famiglia il metodo implica dare il primato alla paternità di Dio e quindi riconoscere la paternità del presbitero e la maternità della Chiesa. È proprio il sacramento della coppia che può permettere di passare «dalla cultura dello scarto alla cultura dell'incontro»²³. In famiglia non puoi scartare chi è parte di te nel legame di sangue: c'è un'appartenenza incancellabile. Non puoi scartare tuo padre e nemmeno tua suocera: anche se sono anni che non parli con loro, c'è qualcosa che ti lega nella parentela e che non puoi recidere. Così è tra il presbitero e la sua comunità, e fra la piccola *chiesa domestica* e la Chiesa universale. È soltanto concependo la Chiesa come una famiglia che si potrà superare ogni divisione e sperimentare il dono di Gesù: «la vera guarigione (...) è una fraternità mistica, contemplativa, che sa guardare alla grandezza sacra del prossimo, che sa scoprire Dio in ogni essere umano»²⁴. Questa corresponsabilità nelle parrocchie fra la coppia e il sacerdote sarà determinante per portare un lievito nuovo di comunione alla vita diocesana, evitando per entrambi il rischio del clericalismo. Così, la famiglia aiuta il sacerdote a incarnare nel quotidiano il suo ministero fra i pannolini, le pappe, i dialoghi con i figli adolescenti e gli anziani da accudire. Il sacerdote dona alla famiglia l'ossigeno della vita spirituale, la bussola della Parola di Dio, il corpo vivo di Cristo Sposo. In tal modo, la *Famiglia di famiglie* che è la comunità, rinasce.

Questo sguardo ci chiede però di essere “pastori con l'odore delle pecore”²⁵, come ama affermare Papa Francesco, capaci di stare *davanti* per aprire la strada, *dietro* per sostenere chi più fatica a camminare, ma soprattutto *in mezzo* per condividere.

Molto spesso però le nostre Chiese locali sono stanche e infiacchite e sperimentano un certo immobilismo con alcuni aspetti di sterilità e appaiono come *una dogana*²⁶. Come riassaporare

21 *Ibid.*, 33.

22 Cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

23 Cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro*, 27 luglio 2013.

24 PAPA FRANCESCO, Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, 92.

25 PAPA FRANCESCO, *Omelia Santa Messa del Crisma*, Roma 28 marzo 2013.

allora quella che Papa Francesco chiama «un'eterna novità»²⁷? Come ridestare la speranza che spalanca nella forza del Vangelo una nuova fiducia nel futuro?

Un primo passo certamente è, come ci indica il Pontefice, andare alle periferie, ma soprattutto scoprire quale è la nostra periferia? Per questo c'è bisogno di un profondo ascolto nello Spirito.

Ecco la via: tornare allo sguardo di Abramo il quale «credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli» (Rom 4,18). In tal modo vide guarita la sterilità che soffocava la sua vita e gli rubava il futuro. Abramo ci invita a lasciarci afferrare da Colui che «lo condusse fuori e gli disse: *Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle*; e soggiunse: *Tale sarà la tua discendenza*» (Gen 15,5).

Abramo è ripiegato in se stesso, nelle sue paure e nelle sue solitudini, ed è invitato ad alzare lo sguardo al cielo e aprirsi alle possibilità infinite di Dio. Il Signore lo chiama a smettere di fare i suoi calcoli limitati e schiudere il suo cuore a una speranza nuova: addirittura non solo un figlio, ma una discendenza numerosa *come le stelle del cielo*. E il suo cuore, aprendosi, comincia a battere forte! Sembra San Bernardo di Chiaravalle quando, interrogandosi su come si debba amare Dio, dopo una notte insonne, scopre che «la misura per amare Dio è amare senza misura»²⁸, cioè rispondere allargando il proprio cuore al cuore di Dio. È la stessa luminosità sul volto, che ebbe Mosè dopo il dialogo con Dio sul monte Sinai (cfr. Es 34,29); è lo stesso sguardo sorridente di una coppia che dopo anni di infertilità può stringere fra le braccia il suo bambino. Oggi la promessa di Abramo può diffondersi in questo mondo attraverso le tante piccole *chiese domestiche in uscita*: come tante fiammelle che illuminano la notte di chi ha smarrito il sorriso di Dio. Oltretutto l'amore, come ci insegna San Giovanni Paolo II, ha delle caratteristiche precise.

Il bene infatti, dice san Tommaso, è per sua natura « diffusivo ». L'amore è vero quando crea il bene delle persone e delle comunità, lo crea e lo dona agli altri. Soltanto chi, nel nome dell'amore, sa essere esigente con se stesso, può anche esigere l'amore dagli altri. Perché l'amore è esigente. Lo è in ogni situazione umana; lo è ancor più per chi si apre al Vangelo²⁹.

Così, il vedere una coppia che nella crisi economica si apre al terzo, al quarto, al nono figlio, è linfa viva per chi ha perso la speranza. Possiamo allora anche noi essere questa «Chiesa in uscita»³⁰: accompagnare in questo nuovo esodo della fede le tante coppie di sposi che si sono chiuse in se stesse o i tanti parroci che hanno smarrito la speranza.

Oltretutto, nella fede di Abramo convergono le tre grandi religioni monoteiste e attraverso questa figura possiamo immaginare uno scenario rinnovato per il futuro del nostro Paese che, sempre più, si ritrova sul proprio territorio famiglie di ogni nazionalità, soprattutto dall'est e dal sud del

26 PAPA FRANCESCO, Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, 47.

27 PAPA FRANCESCO, Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, 11.

28 SAN BERNARDO, *Sul dovere di amare Dio*, 1,1 OdSB, 1, 270-271.

29 SAN GIOVANNI PAOLO II, Lettera alle famiglie, *Gratissimam Sane*, 14.

30 PAPA FRANCESCO, Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale *Evangelii Gaudium*, 24.

mondo. Proprio per questo, la pastorale familiare della Sicilia ha preparato un evento su scala regionale che nel 2015, nello stesso luogo, diventerà un Convegno nazionale dal titolo *“Dov'è tuo fratello? (Gen 4,9 a): famiglia e immigrazione”*. Si cercherà di creare una forte collaborazione su questo ambito fra l'Ufficio famiglia, l'Ufficio per l'ecumenismo e il dialogo interreligioso e Migrantes, con l'auspicio di un vero coinvolgimento internazionale, con presenze dal sud e dal nord del mondo. La Sicilia, cuore del Mediterraneo, potrà così diventare un balcone di speranza, sulle orme dell'unico Padre Abramo, alla ricerca della vera terra promessa: una nuova solidarietà fra tutti i popoli.

Immaginate la scena: Abramo è vecchio, stanco, continua a vagare naufrago delle proprie solitudini senza una terra, e soprattutto la donna che ama non può avere figli. In questo deserto avverte nel cuore questa voce che lo invita a uscire da Ur, a mettersi in cammino, a lasciarsi condurre da questa nuova promessa, che diventerà l'asse portante della sua vita. Fin quando, dopo tante cadute, e soprattutto dopo aver tentato di farsi da solo, con la schiava, quel figlio tanto bramato, a cento anni vede il compiersi della promessa: la nascita di Isacco. Eppure questa non è l'apice della storia. L'orizzonte più alto si spalanca ad Abramo quando, dopo che il suo cuore si era attaccato troppo al figlio, si dispone alla conversione ed entra pienamente nello sguardo della fede, scoprendo che sul monte il Signore provvede.

Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: *Padre mio!*. Rispose: *Eccomi, figlio mio*. Riprese: *Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?*.⁸ Abramo rispose: *Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!*(Gen 22,7s).

Il Signore ha già provveduto. È lì infatti che Abramo percepisce con chiarezza che Isacco non è sua proprietà, ma è il sorriso di Dio per la sua vita. Così Abramo riacquista lo sguardo sul figlio come dono. Questa fecondità della fede lo rende «Padre di tutti i popoli» (cfr. Rom 4,16). Sulle sue orme, insieme al *Forum delle associazioni familiari* possiamo costruire una società più a misura di famiglia, più accogliente verso il sorriso di Dio che ogni bambino porta con sé, qualsiasi colore abbia la sua pelle, passando realmente «dalla cultura dello scarto alla cultura dell'incontro»³¹ e aprendosi all'abbraccio di tanti figli di Dio che hanno bisogno di sperimentare sulla propria pelle l'abbraccio di una comunità. Si tratta allora, attraverso l'efficacia del Vangelo, di inaugurare un nuovo umanesimo: «vivere fino in fondo ciò che è umano... migliora il cristiano e feconda la città»³². La costruzione di questo nuovo umanesimo sarà in futuro il vero compito che ci attende.

31 Cfr. PAPA FRANCESCO, *Omelia nella Santa Messa con i Vescovi, i sacerdoti, i religiosi e i seminaristi in occasione della XXVIII Giornata Mondiale della Gioventù a Rio de Janeiro, 27 luglio 2013.*

32 PAPA FRANCESCO, *Esort. apost. sull'annuncio del Vangelo nel mondo attuale Evangelii Gaudium, 75.*